

Il volume curato da Gian Biagio Furiozzi

Sinistre, guerra e pace

GIUSEPPE MOSCATI

C'è chi dice che c'è guerra e guerra. Ma c'è anche chi dice che la guerra è sempre e comunque guerra: guerra e basta. C'è poi chi vede nella pace la condizione suprema di pacificazione tra le parti. E c'è chi alla pace guarda come ad un orizzonte possibile di apertura tra differenti identità che reciprocamente si scoprono alterità.

"Le sinistre italiane tra guerra e pace (1840-1940)" (FrancoAngeli, 256 pagine, 20 euro) - un volume ricco di quindici saggi che ben coesistono e anzi in qualche modo dialogano tra loro - si propone di approfondire la questione delle (diverse) posizioni delle (diverse) sinistre italiane tra guerra e pace nel corso dei cento anni che vanno, appunto, dal 1840 al 1940. Frutto di un significativo convegno tenutosi a Perugia nel maggio di due anni fa e organizzato dall'Istituto socialista di studi storici, il libro - curato da Gian Biagio Furiozzi, ordinario di Storia contemporanea presso l'ateneo perugino oltre che studioso attento del movimento socialista non solo italiano - mi sembra segni un momento importante. Innanzitutto offre una puntuale ricognizione storica non da poco su un periodo davvero ampio; e poi lo fa da diverse angolature che consentono di mettere in luce aspetti studiati, sì, ma che meritavano di essere riletti in virtù di tutta una serie di acquisizioni storiche e socio-po-

litiche recenti. Una simile pubblicazione, insomma, ha un duplice pregio: quello di aggiornare su tematiche che sono di interesse sia degli addetti ai lavori che di un più ampio raggio di lettori e quello di riaprire questioni che, almeno in parte, erano state lasciate un po' a decantare nel panorama della ricerca storica, sociologica e politica.

Incontriamo così i grandi personaggi della storia del periodo preso in esame e, accanto a loro, quelli a torto e troppo a lungo relegati nell'angusto spazio dei cosiddetti "minori". Lo stesso Furiozzi offre un contributo sull'idea di guerra preventiva in Carlo Rosselli, peraltro rivisitato alla luce di diversi intrecci con altre personalità della cultura politica italiana e in particolare Mazzini, Salvemini, Nenni, Lussu, Turati. E da Turati riparte Antonio Alosco per arrivare a Matteotti, con l'intento di riconsiderare in generale il riformismo e soprattutto l'antimilitarismo di area socialista.

Di Carlo Pisacane, Carlo Cafiero e Andrea Costa si occupa Leonardo La Puma, il quale traccia le coordinate culturali e politiche che risiedono alla base dell'attività editoriale di "Giustizia e Libertà" e de "La Plebe". Del Garibaldi protagonista di una "difesa armata della pace" tratta Stefania Magliani, senza dimenticare di sottolineare gli echi mazziniani ("offesa e difesa"). Su Napoleone Colajanni scrive invece Nun-

zio Dell'Erba, il quale ne sottolinea - tra gli altri elementi - l'opposizione al colonialismo e insieme la lucida analisi delle trasformazioni socio-politiche necessarie proprio in chiave anticolonialista. Il contributo di Sergio Soave è giocato tra previsione, attesa, timore e riflessione sui "drammatici interrogativi" sollevati dalla guerra, elementi che egli indaga attraverso le testimonianze di Ignazio Silone e Angelo Tasca; un po' quello che fa Massimo Furiozzi analizzando la figura e gli scritti di un "incrollabile ottimista", Eugenio Rignano, filosofo positivista che è tra i pionieri di una seria ricerca dell'accordo possibile tra socialismo e "dottrina economica liberale" (come recita un suo titolo del 1901).

Leonardo Rapone, grazie a una puntuale analisi degli scritti gramsciani, ci chiarisce la posizione dell'intellettuale sardo nei confronti della Prima guerra mondiale e interpreta tale posizione come una "risposta alla nuova modernità" scaturita proprio dal tremendo evento bellico. Franco Bozzi si è concentrato sull'elemento del cosiddetto "imperialismo proletario" in Roberto Michels, del quale presenta la formazione, ispirata alla tradizione della socialdemocrazia tedesca, e gli sviluppi originali di pensiero. E Gabriele Scarabattoli, nel suo "I socialisti interventisti umbri", a partire dal-

le ragioni di una crisi interna al mondo socialista arriva a scandagliare tanto le mosse dei vertici che i movimenti sotterranei della base del Psi con particolare riguardo agli anni 1914-17.

Tiziana Pironi conduce una ricerca sulla dialettica di guerra e pace intorno a due casi di riviste scritte da donne di sinistra nei primi vent'anni del XX secolo, ovvero "L'Alleanza" e "La difesa delle lavoratrici"; Fulvio Conti esamina, mettendole in rapporto ai vari coinvolgimenti bellici del nostro Paese, le posizioni e le azioni e gli scritti delle correnti progressiste massoniche, ricordandone sia la tradizione dell'universalismo pacifista e sia la ricerca concreta di soluzioni di equidistanza e pacificazione; mentre Giampietro Berti studia da vicino le scelte degli anarchici a cavallo tra il XIX e il XX secolo e quindi in relazione alla guerra franco-prussiana, alla Prima guerra mondiale e alla guerra di Spagna.

Lucio D'Angelo si è occupato della crisi del movimento pacifista italiano, passando attraverso gli sconvolgimenti del '15-'18, ma a partire da quelli della guerra di Libia. Chi scrive, infine, ha provato a delineare un percorso di lettura degli atteggiamenti di Pietro Nenni proprio dinanzi alla guerra di Libia prima ("antimilitarismo politico-militare") e a quella di Spagna poi ("una lotta per la libertà").